

Avevo tredici anni quando fui mandato ad Auschwitz

Sono nato nell'ottobre del 1929 a Stettino, sulle rive del Baltico. Avevo poco più di tre anni quando Hitler salì al potere, nel gennaio del 1933. L'unico universo di cui avessi memoria fu quello della repressione e della persecuzione.

Vidi per la prima volta i nonni all'età di cinque anni. Abitavano a Berlino, era il 1935 e rimasi incantato dai miracoli della tecnologia: le scale mobili, i tram elettrici e il metrò. Anche oggi, del resto, queste cose continuano ad affascinare l'ingegnere che sono poi diventato.

Mio padre partì per l'Inghilterra alla fine del 1938 e dall'ottobre di quell'anno fino al giugno del 1943 vissi a Berlino, essenzialmente a casa dei nonni. Tutte le scuole ebraiche furono chiuse nel 1942, e io trovai lavoro al cimitero ebraico del quartiere di Weissensee, prima come giardiniere e poi come becchino.

Avevo tredici anni quando fui mandato ad Auschwitz con mia madre. Era la fine di giugno del 1943. Poiché dimostravo più della mia età, ebbi la fortuna di essere considerato abile al lavoro. I bambini sotto i quindici anni erano inviati direttamente alla camera a gas. A parte un altro ragazzo, uno zingaro di nome Jendros, allora ero il più giovane dei 18000 internati nel campo di Auschwitz I. Avevo il numero di matricola 127003. Mia madre fu mandata a Birkenau e lavorava alla fabbrica «Union». Purtroppo non sopravvisse. Dopo l'evacuazione di Auschwitz sono stato nel campo di Gross-Rosen, nel gennaio del 1945, e poi a Buchenwald, dove sono stato liberato l'11 aprile 1945. Prima di quel giorno non avevo mai conosciuto la libertà.

Ero gravemente debilitato e avevo perso le unghie dei piedi per l'attrito contro gli zoccoli di legno e per la denutrizione. Troppo malridot-

to per lasciare la mia baracca, il blocco 29, quello dei prigionieri antifascisti tedeschi, vi rimasi piú di un mese dopo la liberazione del campo. Fu allora che eseguii una serie di settantanove disegni miniaturizzati, a colori, delle dimensioni di una cartolina, per illustrare i vari aspetti della vita in campo di concentramento. Li feci essenzialmente con l'intento di raccontare a mio padre la situazione cosí com'era realmente stata.

Nel giugno del 1945 fui mandato in un convalescenziario infantile, in Svizzera, e nel gennaio del 1946 potei raggiungere mio padre a Londra. Avevo passato quattro anni senza andare a scuola; mi misi a studiare indefessamente e riuscii a superare l'esame di maturità nel 1947. Avevo diciassette anni. Continuai gli studi e divenni ingegnere civile.

Mio padre tentò di far pubblicare i disegni, ma per motivi tecnici e politici non suscitò alcun interesse. Stessa sorte ebbe il resoconto della mia deportazione, che non trovò nessun editore.

Nel 1950, con gran dolore di mio padre, lasciai l'Inghilterra e partii per Israele.

Nel 1956, a ventisei anni, scrissi in inglese un libro di memorie, che intitolai *Youth in Chains*. Ma nemmeno questa volta, né a New York né a Londra, né a Berlino né a Parigi si trovò un editore interessato. Alla fine, nel 1958, una casa editrice di Gerusalemme ne pubblicò una prima versione, poi riedita nel 1981 in forma un po' rimaneggiata.

I settantanove disegni del 1945 furono conservati da mio padre a Birmingham, in una cassaforte climatizzata, il che spiega perché i colori, acquarelli che risalgono all'epoca della guerra, si siano conservati cosí bene.

Nel 1985 donai la mia collezione al museo d'arte dello Yad Vashem, a Gerusalemme. Fu considerata una testimonianza storica unica.

Dal 1995 il Memoriale di Buchenwald espone alcune riproduzioni dei disegni, nel quadro di una mostra itinerante che comprende un album e un documentario di quaranta minuti sulla mia vita nei campi di concentramento.

Sono tornato per la prima volta a Buchenwald per l'inaugurazione della mostra dei miei disegni, nel febbraio del 1995, cioè esattamente mez-

zo secolo dopo la liberazione dei campi. Sono forse stati i giorni piú importanti della mia esistenza, peraltro assai semplice. Ho potuto esprimere tutta la mia passata amarezza nel corso delle riprese filmate, delle interviste e dei vari incontri organizzati per l'occasione. Dal 2000 vengo regolarmente in Europa, essenzialmente in Germania, dove porto la mia testimonianza nelle scuole.

Quando le mie orecchie percepiscono sonorità che rievocano i due inverni gelidi, rudi, pericolosi, trascorsi nel campo di Auschwitz, mi salgono le lacrime agli occhi. Non per il ricordo degli ordini gridati dai kapo e dai guardiani delle SS, ma per quello delle melodie suonate dai miei compagni di sventura, dei cori di prigionieri russi, dei violini zigani, delle meloee ebraiche... A commuovermi è soprattutto una vecchia registrazione di *Soldati delle paludi*, cantato già nel 1936 in Spagna dalla Brigata internazionale. Ascoltandolo, penso ai miei compagni del campo di concentramento che in gran parte morirono prima della liberazione, e ai sopravvissuti, molti dei quali non sono piú fra noi.

Per l'inaugurazione della mostra dei miei disegni, al Memoriale di Buchenwald venne dato un concerto durante il quale due ragazze di Weimar eseguirono *Soldati delle paludi*. Di quel gesto sarò per sempre riconoscente. Durante la cerimonia feci questo discorso: «Caro pubblico, vi ringrazio di essere disposti, cinquant'anni dopo, a compiere un viaggio a ritroso per contemplare questo lungo cammino. Ciò che vedrete è forse arte ingenua, pittura mediocre, una semplice illustrazione dei fatti, insomma, non so cosa sia. Allora avevo tentato di rappresentare le cose su uno sfondo simmetrico – cerchi, triangoli, diagonali, curve, ecc.

Vi prego, sostenete i nostri sforzi intesi a preservare la verità della storia contemporanea, almeno per i prossimi cinquant'anni».

P.S.

Agosto 2008

Sono sempre stato un ribelle, sin dalla piú tenera età. Imparare a memoria poesie e canzoni, studiare Goethe, Schiller... non mi diceva nien-

te. Mi interessava soltanto la tecnica. A tredici anni, a Berlino, mi ero fabbricato clandestinamente una radio, senza elettricità, con bobine, condensatori e galena. Nel 1956 avevo quasi finito di scrivere in inglese le mie memorie, che furono pubblicate nel 1958. Quindi non voglio e non posso aggiungere nulla a quel testo.

Nel 1961 una grande casa editrice della Repubblica democratica tedesca si era detta disponibile a pubblicare *Youth in Chains*, e ne aveva annunciato l'uscita, che fu bloccata per motivi politici. Per me fu, e rimase, un colpo durissimo, e per vent'anni non ho più tentato di testimoniare la mia esperienza, dato che il mondo se ne disinteressava.

Solo nel 1981 apparve una seconda edizione in lingua inglese. I miei disegni miniaturizzati, fatti nel 1945, sono ormai noti dal 1985. Nel 1987 è stata pubblicata a Chicago un'edizione del libro corredata da diciassette riproduzioni. Frattanto, le mie memorie sono state tradotte in tedesco, nederlandese, giapponese ed ebraico.

Oggi si possono reperire su Internet moltissime informazioni sui miei disegni e sulla mia vita nei campi di concentramento, e sono felice di aver fatto tutto il possibile per onorare la memoria dei miei compagni detenuti.